

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 11

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Giugno 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

L'ELOGIO DEL SEGRETARIO DI STATO CARD. AGOSTINO CASAROLI ALL'APOSTATA TEILHARD DE CHARDIN S. J.

Nel precedente numero del nostro periodico, alla pagina 7, sotto il titolo «*Massoneria*» facevamo cenno ad una lettera laudativa inviata dal card. Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, a mons. Poupard, Rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi, in occasione del centenario della nascita del P. Teilhard de Chardin S. J.

La lettera, datata 12 maggio, è stata finalmente pubblicata su *L'Osservatore Romano* del 10 giugno u.s.

Ne diamo una nostra versione in italiano e riproduciamo da *Seminari e Teologia* (a. V, n. 21, nov.-dic. 1980) l'articolo a firma di Giovanni Mizzi, dal titolo *Personaggi - Una lettera rivelatrice del P. Teilhard de Chardin*, che illumina la trista figura di questo gesuita, esaltato da tutti i nemici della Chiesa «atei, massoni, marxisti e teologi modernisti», soltanto perché la sua opera è contro Cristo e la Sua Chiesa.

In occasione del centenario della nascita del Padre Teilhard de Chardin *Lettre du cardinal Casaroli au Recteur de l'Institut Catholique de Paris*.

Monsignore,

la comunità scientifica internazionale e, più largamente, l'intero mondo intellettuale si preparano a celebrare il centenario della nascita del P. Teilhard de Chardin. La stupenda risonanza delle sue ricerche, insieme con l'irraggiamento della sua personalità e la ricchezza del suo pensiero, hanno marcato la nostra epoca in maniera duratura.

Una possente intuizione poetica del profondo valore della natura, una percezione acuta del dinamismo della creazione, un'ampia visione del divenire del mondo si congiungevano in lui con un innegabile fervore religioso.

Così pure, la sua continua volontà di dialogo con la scienza del suo tempo e il suo intrepido ottimismo di fronte all'evoluzione del mondo hanno dato alle sue intuizioni, attraverso i riflessi cangianti delle parole e la magia delle immagini, una ripercussione notevole.

Tutta protesa verso l'avvenire, questa sintesi, dall'espressione spesso lirica e animata dalla passione dell'universale, avrà contribuito a ridare a degli uomini in preda al dubbio il gusto della speranza. Ma nello stesso tempo, la complessità dei problemi affrontati, come pure la varietà degli approcci [metodologie] utilizzati, non hanno mancato di sollevare delle difficoltà, le quali giustificano uno studio critico e sereno — sia a livello scientifico che filosofico e teologico — di questa opera non comune.

Non vi è dubbio che le celebrazioni del centenario, all'Istituto Cattolico di Parigi o al «*Museum d'Histoire naturelle*», all'UNESCO, come pure a Notre-Dame di Parigi, siano, da questo punto di vista, l'occasione per uno stimolante confronto, tramite una giusta distinzione metodologica dei piani, a beneficio di una rigorosa ricerca epistemologica. Ciò che il nostro tempo probabilmente riterrà, al di là delle difficoltà della concezione e delle deficienze di espressione di questo audace tentativo di sintesi, sarà la testimonianza della vita unificata di un uomo afferrato da Cristo nel profondo del suo essere, premuroso di onorare allo stesso tempo la fede e la ragione, rispondendo in questo, quasi in anticipo, all'appello di Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura, aprite, spalancate a Cristo le porte, gli immensi spazi della cultura, della civiltà, dello sviluppo».

Sono felice, Monsignore, di comunicarvi questo messaggio, a nome del Santo Padre, per tutti i partecipanti al convegno che Lei presiede all'Istituto Cattolico di Parigi, in omaggio al P. Teilhard de Chardin, e La assicuro della mia fedele devozione.

Agostino card. Casaroli

Una lettera rivelatrice del P. Teilhard de Chardin

Qualche settimana dopo la pubblicazione dell'*Humani generis* (12 agosto 1950), la cui terza parte sui rapporti tra la Fede e le scienze positive è diretta, come ritengono vari studiosi, contro certe teorie del P. Pierre Teilhard de Chardin S. J. (1881-1955), un ex-domenicano che aveva abbandonato la Chiesa, lo invitava per lettera a seguire il suo esempio.

P. d'Ouince S. J., che era allora suo superiore, racconta che questo suggerimento irritò fortemente il P. Teilhard, che era «fuori di sé e visibilmente scandalizzato» e inviò all'ex-domenicano «una lettera lunga e chiaramente indignata».

Ma di questa missiva, scritta dal Teilhard, com'è lecito presumere, in un momento di particolare tensione psicologica e quindi assai interessante per la conoscenza del suo stato d'animo e delle sue reazioni, fino al 1963 non si aveva notizia che di sole tre righe citate da Claude Cuénot. Si è tentati di pensare che la si volesse tenere prudentemente sotto il moggio o, fuori metafora, sotto chiave.

Senonché nel 1963 Maxime Gorce ne pubblicava il testo integrale, che è di notevole importanza e fa a pugno con l'asserzione di P. Ouince che la lettera esprimeva sdegno o irritazione.

Poiché questo documento poco conosciuto, ma assai significativo, presenta in nuce, secondo il nostro modesto parere, alcune delle idee rivoluzionarie di fondo del de Chardin e che costituiscono una parte non indifferente del bagaglio neo-modernista e il sostrato di non poche innovazioni post-conciliari, non ci sembra inutile di darne la versione italiana con un breve commento, nel trentesimo anniversario (1950-1980) di quell'enciclica che questi errori tempestivamente denunciava e condannava.

Per la migliore intelligenza della lettera in parola, giova ricordare che durante i pontificati di Pio XI e Pio XII le

pericolose teorie e gli errori di Teilhard (panteismo, panpsichismo, poligenismo, travisamento della nozione del peccato originale ecc.) non erano sfuggiti all'attenzione dei suoi superiori religiosi e del S. Uffizio e che gli fu vietato d'insegnare e di pubblicare libri d'argomento filosofico e teologico.

Le sue opere filosofiche e teologiche, infatti, hanno visto la luce dopo la sua morte subitanea avvenuta a Nuova York nel giorno di Pasqua, 10 aprile 1955.

Teilhard de Chardin e i Massoni

Jacques Mitterand, allora Gran Maestro del *Grand Orient de France*, nel suo intervento all'Assemblea Generale della Loggia tenuta a Parigi dal 3 al 7 settembre 1962, rivendicava alla Massoneria il merito della pubblicazione postuma dei libri di Teilhard e all'immensa influenza esercitata dalle sue teorie attribuiva il rinnegamento della Tradizione e l'accentuato culto dell'uomo a scapito del culto di Dio: orientamenti di pensiero e di azione che da più di un ventennio hanno fatto irruzione in molti ambienti cattolici, ecclesiastici e laici, e hanno gettato la Chiesa in una formidabile crisi.

«A differenza di noi massoni — ha dichiarato Mitterand — i cattolici, in nome dell'ecumenismo, non si attengono più fermamente al loro passato per attingervi la lezione della saggezza. Fanno, piuttosto, tutto il possibile per rinnegare la loro Tradizione, allo scopo di adattare la loro religione al rinnovamento. Perché questo dovrebbe avvenire? Prestate attenzione a quanto sto per dire e saprete come questo mutamento abbia avuto inizio.

«Un bel giorno, è sorto, dalle loro fila, uno scienziato autentico, Pierre Teilhard de Chardin. Forse, senza che se ne rendesse esatto conto, egli ha commesso il crimine di Lucifero, che la Chiesa di Roma ha spesso accusato noi massoni di perpetrare: egli ha dichiarato che, nel fenomeno dell'ominizzazione, oppure, per usare la formula di Teilhard, nella Noosfera, cioè nella somma totale, o massa, della coscienza collettiva, che circonda il globo come lo strato più basso dell'atmosfera, è l'uomo che ha la precedenza, e non Dio, ed è l'artefice principale di questo processo. Quando questa coscienza collettiva avrà raggiunto il suo apogeo al punto Omega — come Teilhard si esprime — allora avremo prodotto il nuovo tipo d'uomo, come lo desideriamo: libero nella sua carne e senza pastoie nella sua mente. Così Teilhard pose l'uomo sull'altare e, poiché adorava l'uomo, non poteva più adorare Dio.

«Roma afferrò accuratamente la portata di questo concetto e, attraverso tutte le forze retrive che sono concentrate nel

suo seno, condannò Teilhard e proibì la pubblicazione delle sue opere.

«Ma — mi chiederete — a che cosa è valsa questa condanna? E' ridondata a favore di Roma? Non ha fatto più bene a Teilhard? Ascoltate attentamente. Durante la sua vita, Teilhard non poté pubblicare alcuno dei suoi lavori. Solo dopo la sua morte, fu possibile dare alla luce i suoi libri, nelle *Editions du Seuil* e *Grasset*, evidentemente senza la benedizione della Chiesa di Roma. Immaginatevi se ci fossimo trovati in un paese come la Spagna, dove la Chiesa controlla tutto: né la casa editrice *du Seuil* né la *Grasset* avrebbero potuto pubblicare le opere di Teilhard de Chardin. Ah! Eccoli tutti, dunque, tutti e ciascuno di loro nei loro successivi rifiuti di riconoscere le sue opere, cercando di conservare con la forza brutta tutti i poteri del passato, allo scopo di schiacciare il futuro.

«E così spetta a noi e alla nostra missione di servire l'avvenire. Non contenti di essere, a casa e nei nostri templi, la repubblica segreta (cioè: il potere reale dietro lo Stato), siamo nello stesso tempo, e molto più, la controchiesa, poiché siamo gli uomini della vita, gli uomini della speranza, della luce, del progresso, dell'intelligenza e della ragione».

Sconvolgente testimonianza, questa di Mitterand, ma che getta un fascio di luce sullo scompiglio che affligge la Chiesa in questo periodo post-conciliare.

Il Monitum del Sant'Uffizio

Nel 1962 sotto Giovanni XXIII, come è noto, il S. Uffizio emanò un severo avvertimento contro le opere del P. de Chardin, precisamente un *Monitum*, nel quale si dichiara che **in materia filosofica e teologica i suoi libri rigurgitano di tali ambiguità, anzi di gravi errori, da offendere la dottrina cattolica**. E esortava gli Ordinari, i Superiori religiosi e i Rettori dei Seminari e delle Università a proteggere i loro sudditi, specialmente giovani, dal contagio dei libri pericolosi del P. Teilhard.

Ma non essendo munito di sanzioni e non avendo il Vaticano provveduto efficacemente a che fosse puntualmente osservato, questo avvertimento è caduto nel vuoto e ha lasciato il tempo che ha trovato. Nonostante il *Monitum* e benché vigorosamente combattuto e confutato da studiosi del valore d'un Maritain, Gilson, Journet, Combes, Philippe de la Trinité, Trésmontant ecc., le opere del de Chardin continuarono a essere diffuse, difese, tradotte e divulgate da massoni, marxisti, protestanti e cattolici, senza che l'Autorità Ecclesiastica si desse pensiero di correre ai ripari. Sicché, all'epoca del Vaticano II e dell'immediato post-concilio, un considerevole settore del mondo intellettuale, laico e cattolico, molti periti e non pochi Padri conciliari avevano

subito in varia misura la deleteria influenza delle teorie rivoluzionarie di Teilhard e dei suoi epigoni. Anche parecchi catechismi post-conciliari e specialmente il Catechismo Olandese non sono esenti dagli errori teilhardiani.

Ciò premesso, possiamo procedere a dare la versione italiana della lettera.

Lettera del P. de Chardin

«Ieri Le ho inviato tre piccoli saggi per spiegarLe la mia posizione presente (*Le Cœur du problème* è una memoria effettivamente spedita a Roma, ma senza esito, naturalmente... dunque niente illusioni).

«Fondamentalmente, ritengo come Lei che la Chiesa (come ogni realtà vivente dopo un certo tempo) arriva a un periodo di "muta" ["mue"] o di "necessaria riforma". Dopo due mila anni è inevitabile. L'umanità sta mutando. Come può il cristianesimo non fare lo stesso? Più esattamente, penso che la riforma in parola (molto più profonda di quella del secolo XVI) non sia una semplice questione di istituzioni e di costumi, ma di fede. In qualche modo, la nostra immagine di Dio è diventata duplice [notre image de Dieu s'est dédoublée]: traversamente (per così dire) al Dio tradizionale e trascendente dell'In-Alto [de l'En-Haut] sta sorgendo per noi da un secolo una specie di Dio de l'In-Avant [de l'En-Avant], nella direzione di qualche "ultra-umano". Secondo la mia opinione tutto sta qui. Per l'uomo si tratta di ripensare Dio non più in termini di Cosmo ma di Cosmogenesi: un Dio che non si adora e non si raggiunge che attraverso il completamento [l'achèvement] d'un Universo che egli illumina e amorizza (e rende irreversibile) dall'interno. Sì, l'In-Alto e l'In-Avant formano una sintesi in un Al-di-dentro [un Aude-dans].

Ora, quest'atto fondamentale della nascita di una nuova Fede per la Terra (Fede nell'In-Alto unita alla Fede nell'In-Avanti), credo (e m'immagino che Lei sia del mio parere) solo il cristianesimo lo possa compiere, partendo dalla meravigliosa realtà del Suo "Cristo Resuscitato": non come un'entità astratta, ma come oggetto di una larga corrente mistica straordinariamente adattabile e vivace. Ne sono convinto: la Religione di domani è sul punto di sbocciare dalla nuova Cristologia ampliata alle dimensioni organiche del nostro nuovo Universo.

«Ciò posto (ed è qui che noi non andiamo d'accordo: ma la vita non avanza per la buona volontà degli uomini che vanno a tastoni?), ciò posto non vedo per me un mezzo migliore per promuovere ciò che anticipo che di lavorare per la riforma (come definita più sopra) dal-

l'interno [du dedans]: cioè, rimanendo sinceramente attaccato al "phylum", del quale aspetto lo sviluppo [*Phylum* è termine tecnico che in biologia designa una principale sottodivisione di un regno, così, p.e. i vertebrati costituiscono un *phylum* nel regno animale]. Francamente (e senza voler criticare la Sua decisione), vedo che solo il tronco romano, preso nella sua integrità, può offrire l'appoggio biologico sufficientemente vasto e variato per compiere e sostenere l'attesa trasformazione. E questo non è pura supposizione. Durante cinquant'anni, ho visto il pensiero e la vita cristiana rivitalizzarsi intorno a me — nonostante tutte le encicliche — troppo davvicino per non avere un'immensa fiducia nelle forze di rianimazione del vecchio tronco romano. Lavoriamo ciascuno nel proprio ambito. Tutti i movimenti verso l'alto convergono.

«Cordialmente.

Suo Teilhard de Ch.»

Una nuova religione

In questa lettera il nostro gesuita riprende il tema delle due fedi, una ascensionale in un personale In-Alto (*l'En-Haut*) trascendente e l'altra nell'uomo, un propulsivo In-Avanti (*une sorte de Dieu de l'En-Avant*), in direzione dell'ultra-umano, svoltò in *Le coeur de problème*, un saggio che reca la data dell'8 settembre 1949 e che è pubblicato nel vol. V, pp.337-349 delle sue *Oeuvres complètes* (Editions du Seuil). Con questa differenza, però, che trattandosi di una lettera privata diretta a un sacerdote apostata, de Chardin si è sentito libero di esprimere le sue idee con minori cautele e maggior franchezza e si è permesso di scoccare qualche frecciata al Magistero.

Tenuto conto che Teilhard scriveva nel 1950, i cinquant'anni nel corso dei quali ha visto il pensiero e la vita cristiana rivitalizzarsi intorno a sé, nonostante tutte le encicliche, coincidono — neanche a farlo apposta! — con uno dei periodi più tormentati e ostili al cristianesimo in genere e alla Chiesa Cattolica in particolare, dilaniati da due guerre mondiali disastrosissime, combattuti dal razionalismo, dal liberalismo massonico e laicista trionfante, massime in Francia, e dal comunismo, ateo e liberticida, e minati dall'interno dal modernismo dissolutore della Fede.

A quali delle encicliche emanate in quegli anni, de Chardin alluda, non ci sembra difficile indovinare: la *Pascendi* (1907) con annesso *Syllabus Lamentabili*, *Divini Redemptoris* (1937), *Mystici Corporis Christi* (1943), *Mediator Dei* (1947) e *Humani generis* (1950) che hanno denunciato e riprovato le moderne filosofie razionaliste e immanentistiche e le molteplici deviazioni di non pochi

studiosi cattolici nonché il laicismo e il comunismo, materialista e ateo.

Il de Chardin non manca di ritornare e, in questo caso, in maniera più esplicita, sulle sue teorie e previsioni di una *trasformazione*, di una «necessaria mutazione», di una *riforma* radicale della Chiesa che coinvolga la fede e lo stesso concetto di Dio, della nascita di una nuova fede per la Terra e di una nuova Cristologia dalla quale egli si attende la religione di domani. E non trova mezzo migliore per promuovere questa *trasformazione* come egli la concepisce e la anticipa, che di lavorare dall'interno della Chiesa, si direbbe, come le termiti... e i modernisti, i quali, come deplora nella *Pascendi* S. Pio X, *non agitano i loro consigli di distruzione fuori della Chiesa, ma dentro di essa; per cui il pericolo si nasconde quasi nelle sue vene stesse e nelle sue viscere, con rovina tanto certa, quanto più addentro essi la conoscono* (par. 4).

E' chiaro che una *riforma*, più radicale della luterana del secolo XVI, che coinvolgesse la Fede e le stesse nozioni di Dio e dell'uomo in evoluzione verso l'ultra-umano e l'idea di una nuova Cristologia dalla quale scaturirà la religione del futuro, attentano all'immutabilità della Rivelazione e dei dogmi e sgretolano le basi della Chiesa.

Non occorrono, quindi, molte spiegazioni per capire i motivi per cui queste teorie e i libri che le contengono siano stati accolti con entusiasmo da atei, massoni, marxisti e teologi modernisti. Ma che a dispetto del *Monitum* abbiano potuto invadere e conquistare impunemente Università Pontificie, seminari, studentati e collegi cattolici ci sembra davvero incomprensibile.

Dopo la lettera del card. Casaroli, sopra riportata, tutto diviene comprensibile: il teilhardismo è arroccato nei vertici della stessa Curia romana e il già troppo blando *Monitum* del S. Uffizio (1962) si tramuta oggi in pubblico elogio.

Sembra che la Segreteria di Stato abbia perso l'uso di datare la sua corrispondenza. La lettera, infatti, è senza data e *L'Osservatore Romano*, nel commento introduttivo, scrive che è stata inviata a mons. Poupard il 12 maggio. Tale data corrisponde, guarda caso, al giorno immediatamente precedente all'attentato contro il Papa.

Ancora: la lettera, che sarebbe stata inviata il 12 maggio, è stata inspiegabilmente resa nota soltanto il 10 giugno.

Tutto ciò è strano e gravemente sospetto.

Il Papa non poteva avallare, con

la sua altissima autorità, l'opera di un autore, di cui il S. Uffizio ha dichiarato che «in materia filosofica e teologica, i suoi libri rigurgitano di tali ambiguità, anzi di gravi errori, da offendere la dottrina cattolica».

Dobbiamo, perciò, pensare che è il card. Casaroli che viene allo scoperto in questa lettera, accreditata con il nome del Papa, la quale sta suscitando stupore e scandalo nel mondo cattolico e non cattolico.

La difesa dell'eresia, del resto, non è cosa nuova per il Segretario di Stato, che ha già accreditato presso il S. Padre l'«integrità dottrinale» del card. Poletti, palese e pertinace difensore di eretici (cfr. *sì sì no no* a. VI n.11, pp. 2 s.).

Il settimanale *Oggi*, già in vendita nelle edicole con la data del 17 giugno, riferisce una «sconcertante» dichiarazione di Ermenegildo Benediti, un tempo «Grande Oratore» del Grande Oriente d'Italia, cioè, dopo Lino Salvini, il «numero due» della massoneria italiana. Parlando degli ecclesiastici «fratelli», il Benediti dichiara:

«Si diceva di mons. Bettazzi, di mons. Casaroli, del card. Poletti, di padre Caprile... e del card. Marcinkus» e precisa:

«Sia chiaro, non erano chiacchiere di corridoio, erano informazioni riservate che ci scambiavamo noi dei vertici della massoneria italiana».

Chiunque sia in realtà il card. Casaroli — un massone, un apostata, un miscredente, un ateo — è certo che il suo comportamento esterno è degno di un nemico della Chiesa.

Quando a Sua Santità Giovanni Paolo II furono fatte delle gravissime riserve sulla nomina del card. Casaroli, rispose: «Se non va bene, si può sempre cambiare». Il Papa era ben lungi dal prevedere le attuali circostanze, in cui le alterate condizioni di salute gli rendono impossibile il governo della Chiesa, che, di fatto, è nelle mani del Segretario di Stato, card. Casaroli.

Stiamo forse noi assistendo all'avverarsi della tremenda profezia di Fatima: «satana effettivamente riuscirà ad introdursi fino alla sommità della Chiesa»?

sì sì no no

«Si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la Verità Rivelata e da sempre insegnata».

Giovanni Paolo II

TRISTEZZE del

CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

Diamo una nostra traduzione dal francese dell'articolo di Edith Delamare pubblicato da *Monde et Vie* del 30 aprile 1981 sotto il titolo «Per il Congresso della nuova religione a Lourdes, un'ostia nera in un calice spezzato».

Venerdì, 10 aprile c. a., il Papa ha ricevuto una delegazione del Comitato d'organizzazione del Congresso Eucaristico Internazionale, guidata da mons. Donze, Vescovo di Tarbes e di Lourdes. Questa delegazione comprendeva mons. Jean-François Motte, Vescovo ausiliare di Cambrai, membro della Commissione Episcopale dell'insegnamento religioso, membro del Comitato organizzativo del Congresso e responsabile della Commissione pastorale del Congresso, mons. Eyt, Rettore dell'*Institut Catholique* di Tolosa, il P. Gérard Defois, Segretario generale della Conferenza Episcopale, il P. Mingam, Segretario generale del Congresso, e il P. Labie, incaricato della liturgia del Congresso.

La *Croix* del 14 aprile, che pubblica questa notizia, aggiunge che 50.000 congressisti, dei quali, 20.000 giovani, sono attesi da ogni parte del mondo, che sessioni preparatorie stanno svolgendosi in tutte le Diocesi di Francia e che la Diocesi di Tolosa prepara un simposio internazionale sotto la presidenza del card. Gantin, Presidente della Commissione Pontificia *Iustitia et Pax*, che avrà per tema le responsabilità dei cattolici nella situazione economica mondiale.

Se s'ignora il contenuto del colloquio del Papa con la delegazione, ci si può stupire del numero relativamente piccolo (50.000) di congressisti ammessi a questo Congresso Internazionale, che si svolgerà, come tutti i Congressi Eucaristici Internazionali, sotto la presidenza del card. Knox, Prefetto della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino.

Selezione segregatrice

Per quanto concerne la Francia, ci si stupirà meno di vedere il «popolo di Dio» escluso da questo Congresso, conoscendo le direttive dell'Episcopato. Queste figurano specialmente nel bollettino ufficiale della Diocesi di Clermont «*La vie catholique du diocèse de Clermont*» n. 24

del Natale 1980. Ecco l'essenza di queste direttive raccolte sotto il titolo:

«Congresso eucaristico internazionale» *Precisazioni.*

«1. — Si ricorda che nessuna iscrizione individuale può essere ricevuta. Andranno a Lourdes solo i DELEGATI scelti in quei gruppi che avranno effettivamente lavorato, sia sulla base del «Document pédagogique de base», sia di «Fêtes et Saison», che riassume questo documento, sia ancora del fascicolo «Jesus-Christ pain rompu» edito a la Rochette.

«Questi gruppi dovranno aver fornito la prova, che sarà loro demandata, di tale lavoro.

«...»

«I gruppi, che rifiutano gli orientamenti dati dal Comitato del Congresso e i temi scelti d'accordo con il Papa, non possono inviare nessun delegato.

«...»

«7. — I delegati saranno scelti — secondo le modalità che comunicherà LA VIE CATHOLIQUE — alla fine di febbraio.

«Si ricorda che il loro viaggio e il loro soggiorno a Lourdes sono parzialmente a carico delle persone che li delegano e non a loro solo onere personale»

Si comprende bene che si tratta di un Congresso Eucaristico fuori dell'ordinario, da cui la massa dei fedeli è esclusa. Saranno ammessi solo dei «delegati» (di chi o di che?) che dovranno fornire la prova di essere stati debitamente indottrinati.

Indottrinati di quale dottrina?

I nostri lettori si consolino di essere esclusi dai nostri Vescovi dal Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà a Lourdes dal 16 al 23 luglio 1981. Perché c'è da chiedersi se la dottrina che sarà professata a Lourdes è ancora la Dottrina Cattolica.

Si sa che il tema scelto ed accettato dal Papa è «Gesù Cristo, pane spezzato per un mondo nuovo» (che i teologi della rivista *COMMUNIO*, traducono «Gesù Cristo pane nuovo per un mondo spezzato», dimostrando così che si possono moltiplicare i giochi di parole sul tema di un Congresso Eucaristico).

Questo tema è illustrato in un opuscolo ufficiale, pubblicato dal Congresso Eucaristico Internazionale, con prefa-

zione di mons. Jean-François Motte OFM, Vescovo ausiliare di Cambrai e responsabile della Commissione pastorale del Congresso. L'autore è Louis Marie Chauvet, professore di Sacramentaria all'*Institut Catholique* di Parigi, membro del Comitato organizzativo del Congresso, e membro della Commissione teologica del Congresso.

Benché mons. Motte, presentando «L'Assemblea come il soggetto attivo dell'Eucarestia», abbia prevenuto il lettore nella sua prefazione, questi resterà ugualmente sbalordito, scoprendo, nel primo capitolo, che il primo tema del Congresso è... l'articolo 7 della «*Institutio generalis*» della Nuova Messa. E non l'articolo 7 modificato, perché eretico, per ordine di Paolo VI, ma proprio la prima stesura, non modificata, così come figura alla pag. 5 del detto opuscolo:

«La Cena del Signore, detta anche messa, è la sacra assemblea o riunione del popolo di Dio, sotto la presidenza del Sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. E' per ciò, che la riunione della Chiesa locale realizza in modo eminente la promessa di Cristo: «Allorché due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono là, in mezzo a loro» (Mt. 18, 20)».

Commento di L. M. Chauvet: «La prima frase di questo testo tratto dalla «Presentazione del Messale Romano» di Paolo VI... ci dà una definizione tanto bella quanto breve della messa».

E prosegue: «Definizione basata sulle due parole: «assemblea» (assemblea organica sotto la presidenza del sacerdote) e «memoriale». La seconda parola tira le conseguenze dalla prima: il Cristo è presente nell'assemblea della Chiesa riunita in suo nome per far memoria di lui. Così l'eucarestia è di primo acchito presentata come il «luogo» per eccellenza della Chiesa di Cristo».

Siamo, dunque, in presenza d'una dottrina eretica, rigettata da Paolo VI perché evita di parlare del Sacrificio Eucaristico ed evoca la presenza di Cristo in virtù del semplice riunirsi dei fedeli.

Nella sua prefazione, mons. Motte scrive: «Louis-Marie Chauvet, professore di Sacramentaria presso L'*Institut Catholique* di Parigi, autore di numerosi studi, specialmente nelle riviste di catechesi e di azione cattolica, membro del Comitato del Congresso, ci aiuta egregiamente, con questi «temi di riflessione sull'Eucarestia» a condividere il convincimento del Santo Padre».

Si vorrebbe soltanto sapere se il «con-

vincimento» di Giovanni Paolo II è lo stesso di Paolo VI. Qui non si tratta di semplice curiosità. Ricordiamo che Paolo VI, nella sua «Professione di Fede» del 30 giugno 1968 (e, prima, nella sua enciclica *Mysterium Fidei* del 3 settembre 1965) dichiarava:

«Noi crediamo che la Messa, celebrata dal Sacerdote, che rappresenta la persona di Cristo, in virtù del potere ricevuto col sacramento dell'Ordine, e offerta da lui in nome di Cristo e dei membri del Suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari».

La nuova religione

Con tali premesse, la dottrina del quarantaduesimo Congresso Eucaristico Internazionale (che celebra il centenario del primo di questi Congressi, il quale si tenne a Lille nel 1881...) prova che si tratta del convegno di una religione diversa da quella cattolica. I «riferimenti» a S. Agostino (sempre tradito nella traduzione francese) non correggono le seguenti affermazioni di Chauvet:

«[Gesù] non è venuto per soffrire e morire». (Il vecchio catechismo affermava il contrario). Egli è venuto, secondo il nostro professore dell'Institut Catholique, per «un'offerta esistenziale: quella dell'obbedienza a Dio e dell'amore per gli uomini. Il capovolgimento è totale. E' per ciò che noi abbiamo usato l'espressione "anti-sacrificio" [a proposito della morte di Cristo].»

La religione cattolica, dunque, non è più quella del sacrificio: «Tra i termini del vocabolario cattolico tradizionale, quello di "di sacrificio" è indubbiamente uno dei più sospetti oggi». Lo rimpiazza «il "culto" antisacrificale della carità vissuta». E' per questo che il card. Gantin viene a Tolosa per studiare le responsabilità dei cattolici nella situazione economica mondiale?

Ben si comprende che una religione, che non è più quella del sacrificio, sia «adattata» all'egoismo radicale del mondo contemporaneo, ritornato ad un paganesimo peggiore di quello del mondo antico. Ma questa nuova religione non è la nostra. E' logico che i suoi promotori ci escludano dai loro congressi.

Anche in Francia, come in Canada, la delinquenza degli Ecclesiastici progressisti si appella, mentendo, all'autorità del Papa per imporre l'alterazione della Verità che è morte per le anime.

MASSONERIA

L'8 giugno c. a. una fotografia del Papa, seduto sul bordo della piscina di Castelgandolfo, è stata pubblicata da un settimanale che si qualifica già nel titolo che compare nella testata. «Ci sono costate trecento milioni [quindi si tratta di più fotografie], ma ne valeva la pena» si legge.

Vi si racconta come al medesimo Nisticò, di cui parla *Il Tempo* del 31 maggio, e di cui abbiamo riferito nel precedente numero, Gelli abbia mostrato le fotografie, dicendo: «Se si possono fare queste foto al Papa, figurati che facilità sparargli».

A Roma le copie del settimanale sono state immediatamente sequestrate. Non così nelle altre città italiane.

A questo punto ci sembra che la Segreteria di Stato abbia il dovere di procedere ad una denuncia affinché si accerti:

1) se si tratta di fotomontaggio;

2) con quale autorizzazione la fotografia è stata scattata;

3) da chi è stata scattata (da un intruso o da un dipendente della Santa Sede?);

4) come mai Licio Gelli, Maestro Venerabile della P2, era in possesso di quella (o di quelle) foto;

5) chi l'ha data all'attentatore, che ne aveva una in tasca (cfr. *sì sì no no* a. VII n.10 p. 1);

6) chi l'ha venduta al settimanale italiano che l'ha pubblicata;

7) che cosa si nasconde, alla luce del recente attentato al Papa, dietro la frase di Gelli riferita da Nisticò: «Se si possono fare queste foto al Papa, figurati che facilità sparargli»;

8) con quale autorizzazione la foto è stata pubblicata.

Il collegamento tra l'attentato al Papa e l'ambiente massonico si fa sempre più evidente.

●●

DENUNCIA DI REATO

Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica, il sottoscritto Sacerdote FRANCESCO PUTTI, nato a Roma il 3 aprile 1909, Direttore Responsabile del periodico *sì sì no no*, domiciliato per la carica in Grottaferrata (Roma) Via Anagnina 289, espone quanto segue:

L'istante in data 2. 2. 1981 ha sporto presso codesto Ufficio denuncia contro i periodici *Superman*, *Porno più*, *Supersex*, *Fotoromanzi porno*, *Esplosione di sesso*, *Ora zero*, *Climax* e *Cronaca Italiana* per il reato di cui all'art. 528 c. p., e per gli ultimi quattro, anche per quello previsto dall'art. 3, n. 5, II ipotesi della legge 20. 2. 1958 n. 75.

L'istante è ora venuto a conoscenza che sono in libera vendita presso le edicole di Roma anche altri due periodici, *ABC* e *Penthouse*, che, ad avviso del sottoscritto, hanno caratteristiche chiaramente pornografiche.

ABC, di cui si allega il n. 12 del 20 marzo 1981, ha per Direttore Responsabile Adamo Sebastiani ed è edito dalla «Mondo più s. r. l.» con sede in Milano, Piazza Bonomelli 7. Esso si fonda su una ripetuta ed insistente ostentazione di foto e disegni che riproducono nudità, organi sessuali e congressi carnali e si completa con numerosi brevi articoli, tutti a carattere esclusivamente e marcatamente pornografico. Per di più la rivista pubblica rubriche di posta con i lettori e di annunci degli stessi, intitolate: «Si cercano» «*Pornobello*», che riportano scoperti inviti ad incontri di carattere ses-

suale, anche contro natura.

«*Penthouse*», che si definisce «rivista internazionale dell'uomo» è edita da Alberto Peruzzo e ha sede in Milano, Via Tito Speri 8: ha per Direttore Responsabile Gian Franco Vené.

Questa rivista tratta apparentemente di temi più vari, non esclusa la politica, l'economia, il cinema, lo sport e l'arte. Tuttavia nella rivista stessa è contenuto un sostanzioso nucleo centrale, da pag. 44 a pag. 122 (vedasi copia del n. 1 del marzo 1981, che si allega), quasi completamente occupato da foto a carattere pornografico con esibizione evidenziata di sesso e congressi carnali orali.

Ritenendo che anche le pubblicazioni sopra indicate costituiscano oscenità e gravi attentati alla pubblica moralità, l'istante con il presente atto sporge

denuncia

contro i Direttori Responsabili, gli Editori e quanti altri abbiano contribuito alla stampa e alla diffusione delle riviste «*ABC*» e «*Penthouse*» per il reato di cui all'art. 528 c. p. e per quanto attiene alla rivista «*ABC*», anche per il reato di cui all'art. 3, n.5 II ipotesi della legge 20/2/1958 n. 75, nonché per ogni altro reato che la S. V. ritenesse di rilevare nei fatti sopra esposti.

Roma 24 maggio 1981

Con osservanza.
f.to Don Francesco Putti

CONCLUSIONE DELLA QUERELA PUTTI — VOLPINI

Antefatti

Li ricordiamo brevemente.

22 aprile 1979: *L'Osservatore Romano*, in seconda pagina, pubblica l'articolo *Il Seminatore di zizzania* a firma (v. v.), offensivo, ingiusto, irrazionale, infondato attacco contro sì sì no no e il suo Direttore. Vorrebbe essere una replica al sereno, logico, obiettivo articolo *Nova et Vetera* pubblicato dal nostro periodico nello stesso aprile 1979.

29 giugno 1979: Don Francesco Putti sporge querela per diffamazione a mezzo stampa contro Valerio Volpini, Direttore dell'organo vaticano, inutilmente invitato a fare le debite scuse (cfr. sì sì no no a. V, n. 5, pp. 3 s.).

5 maggio 1980: prima udienza presso la Seconda Sezione del Tribunale di Roma: il difensore di Volpini, avv. Roberto Rampioni, si premura di far chiamare per prima la causa Putti-Volpini, benché nell'albo sia indicata per tredicesima e benché la controparte (che dovrebbe essere interrogata) non sia ancora in Tribunale. Il difensore di Volpini chiede i termini a difesa. La causa è rinviata a data fissa, 15 ottobre 1980, e non a nuovo ruolo, come di prammatica.

Questo singolare procedimento impedisce la regolare *costituzione di parte civile* a don Putti, che, giunto a causa conclusa, si costituisce immediatamente *parte civile* presso la Cancelleria del Tribunale.

13 maggio 1980: a seguito dell'udienza del 5 maggio, don Francesco Putti invia al Consiglio Superiore e ad altri organi della Magistratura un esposto, chiedendo che sia aperta un'inchiesta «sul reale svolgimento dei fatti... e sulle motivazioni che lo hanno determinato», affinché siano assicurate al processo «la dovuta obiettività e serenità». Tra l'altro, la notifica dell'udienza del 5 maggio non è stata fatta presso il domicilio eletto dal querelante, il quale, perciò, non avvertito tempestivamente, è giunto leggermente in ritardo rispetto all'inizio delle udienze, ma sempre in tempo, se la sua causa non fosse stata chiamata in anticipo e conclusa così precipitosamente.

A seguito dell'esposto, i giudici della Corte saranno sottoposti a procedimento (tuttora in corso) presso la Procura di Orvieto.

15 ottobre 1980: seconda udienza, sempre presso la seconda Sezione del Tribunale penale di Roma: la causa è rinviata al 14 gennaio 1981 per «diversa composizione del Collegio giudicante».

14 gennaio 1981: terza udienza presso la medesima Sezione del Tribu-

nale penale di Roma: l'avv. Coppi, nuovo difensore di Valerio Volpini, chiede il rinvio della causa per poter tentare un bonario componimento. La causa è rinviata al 25 marzo 1981. Ma, nell'intervallo, come previsto, nessuno si fa vivo per intavolare trattative.

25 marzo 1981: quarta udienza: medesima Sezione, medesima Corte, ancora un nuovo difensore per Valerio Volpini: l'avv. Melandri. I giudici rinunciano a giudicare la causa, perché sottoposti per la medesima ad atti istruttori, a seguito dell'esposto di don Putti in data 13 maggio 1980. (Da notare che i medesimi giudici ne erano già al corrente nella terza udienza del 14 gennaio, ma, allora, non hanno ritenuto di dover declinare il loro incarico).

Queste le laboriose tappe di un processo che la legge vuole «per direttissima».

Ultima udienza

1 giugno 1981: la causa Putti-Volpini è assegnata alla Terza Sezione del Tribunale penale di Roma. La Corte è composta dal dott. Volpari, presidente, dal dott. Fenili e dal dott. Vecchiarelli.

Sono assenti Valerio Volpini e il suo patrono. L'imputato è difeso d'ufficio dall'avv. De Santis, che, in ottemperanza al proprio dovere, afferma che l'articolo incriminato, pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 22 aprile 1979, non debba ritenersi diffamatorio.

Il Presidente della Corte contesta a don Putti la validità della sua *costituzione di parte civile*, perché non avvenuta nel corso della prima udienza, come da disposizione di legge.

Don Putti spiega i motivi che gli hanno impedito di usufruire di tale suo diritto.

La Corte, tuttavia, ritiene nulla la *costituzione di parte civile* depositata presso la Cancelleria del Tribunale e la causa prosegue d'ufficio sulla base della sola querela presentata. Con ciò vengono esclusi eventuali nuovi interventi del querelante e del suo patrono, avv. Mario Eichberg.

Prende la parola il Pubblico Ministero, che ravvisa nell'articolo incriminato gli estremi del reato di diffamazione a mezzo stampa.

La Corte si ritira per decidere e resta in Camera di Consiglio ben 25 minuti.

Infine la sentenza: Valerio Volpini è ritenuto colpevole del reato di diffamazione generica a mezzo stampa, è

condannato ad un'ammenda di L. 200 mila, con le attenuanti generiche e il beneficio della condizionale (essendo incensurato), alla pubblicazione dell'estratto della sentenza su *L'Osservatore Romano*, il medesimo giornale che ospitò l'articolo incriminato, e alle spese di giudizio.

Considerazione

Dopo 121 anni di vita, per la prima volta *L'Osservatore Romano* è stato condannato da un Tribunale a pubblicare l'estratto di una sentenza che condanna il suo direttore per diffamazione a mezzo stampa.

Nella persona del direttore dell'organo vaticano la condanna va alla Segreteria di Stato di Sua Santità, che, nella sua svolta modernista, è giunta a perdere fin le apparenze di un comportamento corretto, non solo sotto il punto di vista religioso e morale, ma anche sotto il punto di vista civile. Ciò è apparso evidente anche nel corso del processo dal comportamento, tutt'altro che lineare, dei «superconsiglieri» di Valerio Volpini.

FRANCISCUŠ

PROMEMORIA PER I VESCOVI

A B O R T O

Dev'essere in ogni caso ben chiaro che, qualunque cosa a questo riguardo venga stabilito dalla legge civile, l'uomo non può mai ubbidire ad una legge intrinsecamente immorale e questo è il caso di una legge che ammettesse, in linea di principio, la liceità dell'aborto. Egli non può né partecipare ad una campagna in favore di una legge siffatta né dare ad essa il suffragio del suo voto. Non potrà neppure collaborare alla sua applicazione.

(Dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede del 18 novembre 1974)

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

Libro primo

Il puntata

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Primo libro: canoni 1-200

Delle norme generali: cc. 1-6; delle leggi ecclesiastiche: cc. 7-22; della consuetudine: cc. 23-28; dei decreti e precetti *generali* e delle istruzioni: cc. 29-34; quindi degli *atti amministrativi singolari*: cc. 35-47; dei decreti e precetti *singolari*: cc. 48-57; dei rescritti: cc. 58-75 (i rescritti prima comprendevano 27 canoni); dei privilegi: cc. 76-84; delle dispense: cc. 85-95; degli statuti e degli ordini: cc. 94-95; *delle persone fisiche e giuridiche*: cc. 96-109; *delle persone giuridiche*: cc. 110-119; della precedenza: c. 120; degli *atti giuridici*: cc. 121-125; della potestà di regime: cc. 126-141; degli uffici ecclesiastici: c. 142; del loro conferimento: cc. 145-153; della libera collazione: c. 154; della presentazione: cc. 153-160; della elezione: cc. 161-180; della perdita dell'ufficio ecclesiastico: cc. 181-183; della rinuncia: cc. 184-186; della traslazione: cc. 187-188; della rimozione: cc. 189-192; della privazione: c. 193; della prescrizione: cc. 194-196; finalmente del calcolo del tempo: cc. 197-200.

Come si vede, un miscuglio ordinatamente disordinato di norme, persone e cose, già del primo, secondo e terzo libro.

I primi cinque canoni

Sono sostanzialmente conservati. Cioè i canoni di questo codice riguardano soltanto la Chiesa latina (c. 1); di massima il codice non definisce i riti liturgici delle funzioni religiose (*actionibus*) e, pertanto, le norme (*leges*) liturgiche conservano il loro valore, a meno che qualcuna non sia espressamente contraria al codice (c. 2); il diritto internazionale stipulato tra Chiesa e Stati rimane integro, come convenuto (c. 3); i diritti acquisiti, e parimenti i *privilegi* (non si parla di indulti) concessi dalla S. Sede rimangono integri, se non siano espressamente revocati (c. 4); *dei privilegi* si tratta poi ai cc. 76-84; le consuetudini espressamente riprovate dal codice sono soppresse e non possono rivivere; le altre, che non siano espressamente riprovate o che siano centenarie ed immemoriali (come detto nel codice del 1917), possono essere tollerate a giudizio dell'Ordina-

rio locale (c. 5; delle consuetudini si tratta poi ai cc. 23-28).

Innovazione radicale

Il c. 6 apporta una innovazione radicale e chiarificatrice, perché, mentre prima era conservata quasi tutta la legislazione dei precedenti secoli, tanto che i Vescovi si lamentavano: -Siamo travolti dalle leggi! ora è disposta l'abrogazione del codice del 1917, di qualsiasi altra norma contraria ai canoni (*praescriptis*) del nuovo codice, specialmente di tutte le leggi penali, che non siano conservate nel codice.

Vedremo soppresse le sei scomuniche *specialissimo modo* riservate alla S. Sede e abrogata qualsiasi disposizione disciplinare, che non sia richiamata dal codice, per esempio la chierica, l'abito talare, la barba per il chierico, ecc.

Quanto all'interpretazione dei nuovi canoni, che riferiscano diritto già vecchio, si segue anche la tradizione canonica.

Delle leggi ecclesiastiche: cc. 7-22

La legge, cioè la norma *data* (meglio: *emessa*) dalla competente autorità per il bene comune d'una comunità (meglio: *della collettività*), è istituita quando sia promulgata nell'*Acta Apostolicae Sedis*, salvo eccezioni, e comincia ad obbligare soltanto dopo tre mesi, salvo espresse eccezioni (c. 7).

Invece le leggi dette (*impropriamente*) particolari, emesse dalle autorità al di sotto della S. Sede, sono promulgate nel modo disposto dai singoli legislatori (mediante bollettini, riviste diocesane, ecc.), ed incominciano ad obbligare dopo un mese, salvo diversa statuizione, stabilita nella legge stessa (c. 8, *prolisso*). Il mese è indicativo, non obbligatorio.

Le leggi dispongono per il futuro, salvo eccezione (è *superfluo* il *nisi nominatim in eis de praeteritis cavetur*; c. 9).

Il c. 10 andrebbe posto prima del c. 14.

All'osservanza delle leggi meramente ecclesiastiche sono obbligati i battezzati nella Chiesa Cattolica (è *privo di signifi-*

ficato: o accolti in essa), che siano forniti dell'uso di ragione ed abbiano compiuto il settimo anno di età, se non sia disposto altrimenti (*superfluo: iure*), ancorché se ne siano allontanati, salvo eccezioni (c. 11).

Superfluo è il §2, che si può omettere, e cioè: non sono obbligati alle leggi della Chiesa Cattolica i battezzati fuori della medesima ecc.

Dalle leggi *universali* (meglio: *generali*), che non vengano in qualche territorio, sono esenti quanti vi si trovano attualmente.

Alle leggi emanate per un territorio particolare sottostanno coloro, per i quali sono state emesse, che vi abbiano domicilio o quasi-domicilio e vi si trovino presenti, salvo il c. 13.

La legge particolare non si presume personale, ma territoriale; pertanto i pellegrini non sono in genere obbligati alle leggi particolari del territorio di provenienza e d'arrivo, salvo eccezioni.

I vaghi sono obbligati a tutte le leggi generali e particolari vigenti, ovunque si trovino (c. 13): per le leggi particolari manca il titolo non solo quanto ai pellegrini, ma anche quanto ai vaghi. Le eccezioni per i pellegrini riguardano la legge non in quanto particolare, ma in quanto personale o generale.

Irritanti o inabilitanti si devono ritenere soltanto quelle leggi, che espressamente dichiarano l'atto nullo o la persona inabile (a compierlo) (c. 10).

Le leggi, anche irritanti e inabilitanti, non vigono *in dubio iuris*; possono *in dubio facti* essere dispensate dagli Ordinari, se dispensabili (c. 14). **Osservazione: questo canone starebbe meglio come paragrafo del c. 10, o, quanto meno, riunito alle dispense (cc. 85-93).**

L'ignoranza o l'errore circa leggi irritanti o inabilitanti non ne impediscono la nullità, salvo espresa eccezione: **anche questo paragrafo del c. 15 andrebbe posto col c. 10.**

L'ignoranza o l'errore circa la legge o la pena (la pena è legge) o circa il fatto proprio o circa il fatto notorio altrui, non si presume; si presume quando il fatto altrui non sia notorio, salvo prova in contrario (c. 15 §2).

L'interpretazione delle leggi

Le leggi sono autenticamente interpretate dal legislatore o dai suoi incaricati (c. 16).

L'interpretazione autentica, fatta per legge (o per decreto, o per rescritto), è nuova legge. Se essa è semplicemente declaratoria, vale anche per il passato; se innova la legge, perché la coarta, la estende o la chiarisce dal dubbio, non vale per il passato.

Si chiamano (**inesattamente**) interpretazioni (**anziché applicazioni di leggi**) le sentenze giudiziali e gli atti amministrativi, che risolvono casi particolari di persone o di oggetto particolare (c. 16).

Le leggi ecclesiastiche vanno intese secondo il significato proprio delle parole, quale desunto dal testo e contesto; in dubbio, si deve far ricorso ai luoghi paralleli (se vi siano), al fine della legge, alle circostanze, ed all'intenzione del legislatore, (se pur l'ha manifestata) (c. 17).

Purtroppo manca nella Chiesa una Commissione permanente di controllo prima che sia pubblicata una legge, e di interpretazione dopo che è pubblicata, quale fu la «S. Congregazione del Concilio» per il Concilio di Trento.

Dopo la pubblicazione del codice del 1917, dopo il Concilio Vaticano II, dopo questo nuovo codice, viene di volta in volta nominata, soltanto per risolvere i dubbi proposti dagli autorizzati, una Commissione cardinalizia, che formula il dubbio e vi risponde col *negative* o *adfirmative*: a questa forma ampollosa meglio corrisponderebbe una semplice dichiarazione.

Le leggi penali e quelle che coartano il libero esercizio dei diritti, nonché quelle che contengono eccezioni, vanno interpretate strettamente (c. 18).

Se talora manchi la norma legislativa o la consuetudine (*legis aut consuetudinis praescriptum*), la causa, che non sia penale, va intesa secondo le leggi simili, i principi generali di diritto con l'equità canonica, la giurisprudenza ecclesiastica, specialmente secondo lo stile (circa la forma) e la prassi (circa il merito) della Curia romana, e il parere (non *sentenza*) comune ed uniforme dei dotti (c. 19).

Quest'ultimo canone procedurale andrebbe rimesso alla procedura, e si risolve o in un *quid ignoto*, come i casi non comunicati risolti dalla Curia romana, o in una costante controversia tra le sentenze ed i pareri discordanti: l'equità è un criterio soggettivo inafferrabile: meglio quindi sopprimere il c. 19, *rebus inutile*, e sostituirlo con la norma seguente: *Si de certa re desit praescriptum legis, res committitur ad conscientiam iudicis*.

La legge posteriore abroga o deroga alla precedente, se così dispone oppure se le è contraria o se rinnovi tutta la legislazione in proposito (meglio *rinnovi che «ordinet»*), fermo che la legge universale non deroga al diritto (*iuri* o *legi*) particolare, né agli statuti speciali, salvo espressa deroga (c. 20). **In breve e più chiaramente: la legge generale non deroga alla legge particolare, se non lo dica espressamente.**

In dubio (meglio: come regola) non si presume la revoca d'una legge (*superfluo: «esistente»*), ma le leggi devono conciliarsi tra loro. (c. 21).

Osservazione: la presunzione milita non certo a lode del legislatore, ma contro il legislatore, perché non si presume esistente una legge inconciliabile in tutto od in parte. (Nel canone va corretto il *firi* in *fieri*).

Invece del semplice principio: *Observandae sunt leges civiles canonizatae*, il c. 22 così statuisce: si osservino (*serventur*) le leggi civili, alle quali rimette il diritto della Chiesa, con gli stessi effetti che in diritto canonico, in quanto (è detto *irriflessivamente*) non siano contrarie al diritto divino o non s'ia disposto diversamente in diritto canonico (cfr. c. 20).

Osservazione: basterebbe quest'ultimo canone per invocare la pubblica collaborazione dei competenti.

Della consuetudine: cc. 23-28

Osservazione preliminare: la legge è definita, la consuetudine no: la collettività agisce pubblicamente in un certo modo, l'autorità tace o approva, e sorge la consuetudine; o disapprova, e resta il solo fatto, im-

propriamente detto «consuetudine» dal c. 24.

Triplice è la consuetudine: *iuxta legem*, ed in tal caso è ottima interprete della legge (c. 27); *contra legem* per abrogarla o derogarla; *praeter legem* per indurla.

Comunque vale il principio che ha valore di legge solo quella consuetudine che sia approvata dal rispettivo legislatore (c. 23); nessuna consuetudine viene approvata (*vim legis obtinere potest*), che sia *contraria al diritto divino*, che non sia ragionevole, né è ragionevole quella consuetudine, che sia *riprovata dal diritto* (c. 24).

Osservazione: il canone 24, ripetendosi, palesa preoccupazione superflua ed impreparazione.

Nessuna consuetudine *contra* o *praeter legem vim legis obtinet* (meglio: *diviene obbligatoria*), se non sia osservata dalla comunità (*superfluo: «legis saltem recipiendae capace»*), con l'animo d'indurre una nuova obbligazione, per il decorso di 25 anni (c. 25); per cent'anni o per tempo immemoriale se *contra legem*, che riprovi le future consuetudini, sempre che almeno taccia il rispettivo legislatore (c. 26).

Osservazione: questo canone ha il primo rigo tutto errato, perché il *nisi* sta per *si*, le parole *specialiter fuerit probata* sono assorbite dal silenzio, perché chi tace, acconsente; il *probata* sta per *adprobata*.

Fermo il c. 5, la consuetudine, sia contro od oltre la legge, viene revocata da contraria consuetudine o da legge; quest'ultima però non revoca consuetudini centenarie od immemoriali, se non lo dica espressamente (c. 28).

Iustus

La giustizia
è il presupposto
di ogni altra virtù

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

si sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - Int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

Stampato in proprio